

“Una nuova idea di Basilicata in Europa con ampia autonomia”

di NICOLA BENEDETTO*

La sessione comunitaria che il Consiglio Regionale terrà il 13 maggio prossimo si carica di ulteriore significato in previsione della nuova programmazione comunitaria 2014-2020. Oltre allo stato di avanzamento dei programmi regionali del sessennio 2007-2013 che sta per concludersi, cofinanziati dalle risorse comunitarie (Fesr, Fse e Fesr), il confronto e l'attenzione saranno rivolti alle iniziative da intraprendere nell'attivazione delle risorse comunitarie per il periodo di programmazione 2014-2020. Non abbiamo certo bisogno di consigli da parte di chi come l'eurodeputato forzista Patriciello, alla vigilia della campagna elettorale, scopre la nostra regione. Dunque dobbiamo cogliere questa occasione per definire una nuova idea di Basilicata in Europa all'insegna di una più ampia autonomia. E tra i progetti dobbiamo puntare ad ottenere la facoltà, in particolare per sostenere il Mezzogiorno di introdurre forme più estese e differenziate di fiscalità di vantaggio e di utilizzare in modo più flessibile i fondi strutturali europei e di istituire

ulteriori zone franche; negoziare la possibilità di escludere temporaneamente ed entro determinati limiti dalla nuova regola del debito le passività connesse alle garanzie statali accordate a banche e istituzioni finanziarie, quali ad esempio la Cassa depositi e prestiti, per la concessione di finanziamenti per l'attuazione di investimenti ambientali e macro progetti di sviluppo sostenibile, in particolare nei settori dell'energia e del ciclo delle acque e dei rifiuti. Sono convinto che un futuro prospero per l'Italia possa realizzarsi solo all'interno della cornice europea e che ogni pulsione antieuropeista fa male al Paese. Ma non possiamo far finta di non accorgerci che l'Unione europea è ancora purtroppo percepita da larga parte degli italiani solo come una tecnocrazia inflessibile, che assume le vesti di un guardiano severo dei nostri conti pubblici. Una tecnocrazia che chiede continuamente sacrifici agli italiani, assolutizzando la dimensione della disciplina di bilancio e del rispetto di rigide regole sul deficit, il debito e la spesa pubblica.

Tale percezione non è del tutto priva di basi oggettive, poiché, almeno fino a pochi mesi fa, l'obiettivo di costruire un'Unione europea unita, solida e democratica, capace di assicurare una crescita economica sostenuta, sostenibile e inclusiva, promuovere la competitività e potenziare l'occupazione, è stato posto in secondo piano rispetto a una logica monetarista, tesa esclusivamente a ripristinare la stabilità dei mercati finanziari sulla base di ricette di politica economica improntate al rigore e all'austerità di bilanci. Per questo l'Europa che scelgo è buongoverno, con criteri di convergenza misurabili e vincolanti non solo economici ma anche per la protezione sociale, la libertà di informare e di essere informati, gli investimenti per l'innovazione. L'Europa che scelgo è concretezza di risorse per imprese, territori, ricercatori, società civile, col pieno uso dei fondi UE oggi non impiegati dall'Italia per carenze di informazione, di formazione, di semplicità e trasparenza delle procedure, di capacità progettuale.

Capogruppo Cd - Scelta Europea

